

L'insostenibile leggerezza del sogno

di L.I.

Dall'età dei sogni ad occhi aperti

Se c'è una cosa che amo fare è sognare. Non importa il luogo dove sono, che ora è o chi c'è con me; mi basta soffermare gli occhi su un particolare che mi sta attorno e comincio a mettere in moto la mia fantasia. Mi ispira soprattutto guardare fuori dalla finestra. Sogno tanto ad occhi aperti in quell'ora di autobus che, tra andata e ritorno, mi divide dalla scuola; ma è anche un ottimo sonnifero: riesco sempre a dormire tranquilla, dopo aver dato sfogo a tutti i miei pensieri.

Spesso, ho riflettuto sul fatto che non è una cosa troppo positiva sognare così tanto, e questo perché c'è sempre un duro scontro con la realtà, assai diversa. Il sogno alimenta le mie speranze, le mie illusioni; ma ormai ci sono abituata: so che sono sogni e sogni resteranno; dunque continuo. Tema principale di questi sogni è, nella maggior parte dei casi, il futuro. Sogno di quando avrò una famiglia (compirò 18 anni presto), un marito e dei figli a cui poter insegnare ciò che io ho imparato dalla vita. Una vita tranquilla, serena e pacifica.



Sognare di diventare una buona casalinga sta diventando fuori moda; ma, accanto a questo elemento tradizionalista, vi è in me anche voglia di trovare un lavoro che mi realizzi come donna, e che realizzi il progetto che Dio ha per ognuno di noi: un lavoro in cui possa mostrare appunto queste capacità, doni del Signore. Questo non è tutto. Sogno spesso un mondo senza guerra e senza odio, un nuovo «paradiso terrestre» in cui tutti ci riconosciamo fratelli, senza continuare ad uccidere. Sogno una terra senza più macchie di sangue umano, ma piena di fiori profumati ed un cielo azzurro, ove gli uccelli cinguettanti svolazzano, e mettono addosso l'allegria e la gioia di vivere. In generale, potrei dire che alla mia età si sogna anche di essere più belli, privi di difetti. Parlando anche con alcuni amici, ho riscontrato questa ricerca di perfezione estetica, e, intanto che la cercano, la sognano. Capita anche a me di immaginarmi magari più magra o non so come: è normale; importante però non farsene un problema, e soprattutto non trovare in se stessi tutti i difetti della terra.

Non tutti i ragazzi però sognano. C'è chi non lo fa, perché non riesce, o perché non ne ha voglia. Io invece non riesco a starne senza. Il sogno mi tranquillizza. Mi estranea dalla realtà e mi ritrovo in un mondo incantevole: è veramente una sensazione straordinaria; ma ci tengo a precisare, e mi rivolgo a quelli che hanno questo particolare hobby, di mettere i piedi a terra quando è ora; altrimenti il prof. di mate...

sono proprio questi discepoli in preda ad una crisi di panico, a svegliarlo violentemente: «Maestro, non ti importa che moriamo?» (Mc 4,38). E Gesù, dopo aver placato la furia del mare, li rimprovera: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» (Mc 4,40). Il che è come dire: Dio non dorme, non è lontano da voi; solo una fede matura potrà darvi quella pace interiore che non abbandona mai il giusto, nemmeno in mezzo ai pericoli più gravi.

Arriva il sognatore!

Come nelle religioni e nelle culture vicine, la tradizione biblica conosce nel sogno uno dei modi di comunicazione di Dio all'uomo, anche se non unico e neppure il principale. Il figlio più giovane di Giacobbe ebbe l'ingenuità di raccontare ai propri fratelli di aver fatto dei sogni, che indicavano chiaramente la sua futura supremazia su di loro. Quando arrivò l'occasione opportuna, i suoi fratelli «si dissero l'un l'altro: Ecco, il sognatore arriva! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in qualche cisterna! Poi diremo: Una bestia feroce l'ha divorato! Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!» (Gen 37, 19-20). Ingenui. I sogni di Giuseppe si realizzeranno anche col contributo delle loro azioni malvage. Come Giuseppe alla corte del faraone d'Egitto, così anche il profeta Daniele diventerà famoso alla corte del re di Babilonia come interprete di sogni (Dan 2,47).

Questi due episodi rappresentano tuttavia una eccezione rispetto alla linea principale del pensiero biblico che vede nel sonno, più che nel sogno, un momento privilegiato di comunicazione divina agli uomini. Così Dio si rivela nel sonno ad Abramo (Gen 15,12), a Giacobbe (Gen 28,10-22), a Samuele (1Sam 3,1-18), a Giuseppe (Mt 1,20; 2,13), ai Magi (Mt 2,12), a Paolo (At 16,9; 18,9; 23,11). In nessuna di queste manifestazioni straordinarie ad un suo fedele, Dio si comunica mediante un sogno allegorico, che necessita di interpretazione. Si tratta invece sempre di comunicazioni tematiche chiare e ben comprensibili: Dio non parla in modo ambiguo, ma vuole essere capito dai suoi fedeli. In questo modo vengono cancellate con un solo colpo di spugna tutte le implicanze misteriche e le tentazioni magico-pagane con cui il sogno poteva essere confuso e mescolato, in base ai parallelismi con le culture pagane.